

Incontro:

27 maggio 1993-27 maggio 2023.
A trent'anni dall'Attentato, incontro in
Accademia con i volontari

25 maggio 2023

Sintesi

L'Accademia dei Georgofili ha organizzato, nell'ambito delle manifestazioni programmate per il trentennale dell'attentato di via dei Georgofili, un evento dedicato a tutti le persone (studenti, professori, professionisti, cittadini) e le associazioni che prestarono la loro opera disinteressata nel recupero del materiale librario, archivistico e artistico disperso nelle macerie e prestarono il loro soccorso anche alla popolazione duramente colpita dall'evento.

Nella Sala delle Adunanze, gremito di partecipanti, il presidente dei Georgofili Massimo Vincenzini ha sottolineato l'importanza di coltivare la memoria, del disastro delle cose e della perdita di cinque vittime innocenti, ma dando risalto a quello che fu un segnale positivo: l'opera senza sosta di tutti i volontari e delle forze dell'ordine.

Il presidente Vincenzini ha proseguito leggendo due passi del verbale del primo consiglio accademico dopo l'attentato (il 30 maggio 1993) nel quale l'allora presidente Scaramuzzi ringrazia l'operato tempestivo dei volontari e dei Vigili del fuoco. Racconta che fu addirittura impossibile accogliere tutto l'aiuto offerto per mancanza di spazio. Fu proprio Scaramuzzi che volle dare a tutti un attestato di benemerita per dimostrare la gratitudine dell'Accademia; l'occasione odierna, ricorda sempre Vincenzini, è stata ideata per raggiungere tutti coloro che all'epoca non ebbero modo di ricevere l'attestato e che comunque anche loro sono artefici della rinascita dell'Accademia dopo il 1993.

Ha quindi preso la parola Maria Federica Giuliani, assessora del Comune di Firenze. Nel suo breve intervento di saluto, ha ricordato le vittime dell'attentato mafioso, ma anche l'indefessa ricerca della verità per quella strage. Quello di Firenze, ha aggiunto infatti, è l'unico attentato mafioso di quegli anni che per il quale sono state ottenute delle condanne in Tribunale. Questo

anche grazie alla forza di reazione dei fiorentini, soprattutto dei volontari, e alla spinta emotiva di tanta efferatezza.

Daniele Vergari, a suo tempo uno dei volontari giunti dalla Facoltà di Agraria di Firenze e oggi accademico dei Georgofili, dopo un caloroso benvenuto a tutti i presenti in sala, ha ricordato la sua esperienza di quei giorni di maggio e giugno 1993. Ha spiegato anche quale sia stata la genesi della manifestazione odierna e di come, avendo Davide Fiorino (attuale responsabile della Biblioteca dell'Accademia) reperito e raccolto i tanti attestati di benemerenzza non consegnati nel 1994, è nata l'idea di ricercare le persone a cui consegnare gli attestati non ritirati. Ha aggiunto che è stato difficile risalire alle persone solo da nomi dopo tanti anni, ma che per entrambi è parso un atto doveroso, perché l'Accademia ha un debito di riconoscenza immenso verso queste persone. L'Accademia appartiene infatti a tutta la cittadinanza. Ha ricordato infine anche altri protagonisti di quei difficili momenti: Franco Scaramuzzi, Giampiero Maracchi, le allora bibliotecarie Bigliazzi, la segretaria Daniela De Luca e tutti coloro che all'epoca operavano all'interno dell'Accademia. Ha chiuso il suo intervento nel ricordo del centenario della nascita di Don Milani, il suo impegno e l'interesse verso il prossimo, analogamente a quello dimostrato da tutti i volontari nel momento del bisogno.

Titti Postiglione, vicecapo del Dipartimento della Protezione Civile, ha sottolineato la propria volontà di portare testimonianza perché la memoria degli eventi costituisce l'ossatura della società: ricordare vittime, abbracciare i famigliari e rendere omaggio ai soccorritori che sono una delle più straordinarie bellezze del nostro Paese. Accanto ai vigili del fuoco c'erano, nel 1993, anche tanti volontari di protezione civile: compagni di coloro che in questi giorni stanno lavorando in Romagna. Postiglione ha espresso il proprio auspicio che giovani volontari sappiano trasformare lo sforzo di qualche giorno in una scelta di vita.

È intervenuto quindi il prefetto Franco Gabbrielli, che ha ricordato che lui giunse nei luoghi dell'attentato solo qualche giorno e fu colpito dalla attività dei tanti volontari. Come ormai sessantasette anni orsono fu per gli "Angeli del fango", termine coniato per imprimere nella memoria quell'atto di generosità che mosse giovani ragazzi e ragazze in soccorso dopo l'alluvione. Ma anche se il volontariato organizzato dà un aiuto fondamentale alla vita del Paese, c'è da sempre chi presta il proprio servizio per la Nazione ogni giorno. L'iniziativa di questo 25 maggio dei Georgofili è quindi importante per il doveroso riconoscimento che dobbiamo ai volontari. Sempre.

Ha chiuso la serie degli interventi programmati Valdo Spini, già ministro dell'Ambiente nel 1993.

Ha ribadito che quella della consegna degli attestati di benemerenzza ai volontari è una giornata molto importante. Ha anch'egli ricordato il ruolo fondamentale di Scaramuzzi nella ricostruzione dell'Accademia, così come ha sottolineato il rapporto tra Stato e volontariato, ricordando che il governo Ciampi (al quale egli apparteneva) era in carica da pochissimo tempo quando avvenne la strage di via dei Georgofili.

Uno Stato così colpito (c'erano stati infatti altri attentati di stampo mafioso e altri ne seguirono) riuscì tuttavia a dare risposta attraverso le indagini, i processi e le condanne comminate. Questo non sarebbe stato possibile senza il supporto e la forza della società civile che si mobilitò per dare risposta alla vile barbarie mafiosa. Ricevere un riconoscimento trent'anni dopo, ha concluso, serve anche per trasmettere la memoria del volontariato ai propri figli e celebrare la coscienza civile del nostro Paese.

La cerimonia si è conclusa con la consegna, in alcuni momenti commossa, degli attestati di Benemerenzza ai presenti in sala.

MASSIMO VINCENZINI¹

Saluto

¹ Presidente dell'Accademia dei Georgofili

L'iniziativa di questo pomeriggio cade nell'ambito delle attività che l'Accademia ha intrapreso per coltivare la memoria di quello che accadde 30 anni fa: il 27 maggio del 1993, infatti, fu fatta esplodere un'autobomba, proprio accanto all'ingresso posteriore dell'Accademia determinando il crollo della Torre dei Pulci e portandosi via la vita di cinque persone innocenti colte nel sonno; tra queste, due bambine, di cui una battezzata la settimana precedente. Siamo qui per ricordare, per trasmettere la memoria, per parlare ai giovani affinché atti di questo tipo non si ripetano mai più e anche, se mai possibile, per trasmettere un segnale positivo. In questa ottica va visto l'incontro odierno con il volontariato.

Grazie ai tantissimi volontari accorsi sul luogo della tragedia, è stato possibile recuperare gran parte del patrimonio librario e archivistico, è grazie a loro e alla loro manifestazione di solidarietà che ricaviamo e vogliamo trasmettere un elemento di positività. Il presidente di allora, prof. Franco Scaramuzzi, con parole dense di grandissima commozione e grandissimo dolore, raccontò al consiglio accademico, riunitosi quattro giorni dopo l'attentato, quanto era successo. Il testo del verbale è agli Atti, quindi nella storia dell'Accademia, e può essere interamente letto dal nostro sito istituzionale. Qui, do lettura di due passi assai significativi:

Dal momento in cui è stato possibile entrare all'interno della Sede accademica, siamo stati circondati da tantissimi volontari. Uomini e donne, giovani e meno giovani, di tutte le condizioni sociali, soprattutto studenti sono accorsi ad aiutarci, insieme ai volontari di varie associazioni per la Protezione Civile. Questi ultimi erano naturalmente organizzati, indossavano tute, elmetti, filtri per la respirazione; erano accorsi già dalle prime ore della notte per collaborare con i vigili del fuoco.

E ancora a proposito di questi ultimi, in un altro punto del verbale, si legge:

I vigili del fuoco non ci consentivano di avanzare all'interno, ma solo di seguirli, quando lo ritenevano possibile. Così in prima linea vi sono sempre stati vigili del fuoco che affrontavano le situazioni di maggior pericolo; ad essi di norma seguivano i volontari della Protezione Civile, bene attrezzati ed allenati; quindi seguiva una catena umana costituita da tutti gli altri volontari; erano tanti, ma molti di più avrebbero voluto esservi. Purtroppo, è dispiaciuto non poter accettare le numerose offerte di collaborazione, così spontanee e generose, ma era proprio impossibile accoglierle tutte solo per materiali ristrettezze di spazio.

A riguardo di quest'ultimo aspetto, devo dire che chi non ha potuto essere d'aiuto in quel frangente (il verbale fa riferimento a quanto avvenuto fino a quattro giorni dopo l'attentato) ha avuto modo in seguito di svolgere la sua opera, perché tutto il materiale via via recuperato aveva bisogno di essere trasferito in un salone messo a disposizione dagli Uffici e qui sistemati con cura. Il professor Scaramuzzi volle dare a tutti questi volontari un attestato di benemerita: era un segnale doveroso dell'Accademia, un segno di vera gratitudine nei confronti di tante persone e associazioni. A distanza di 30 anni, abbiamo voluto rintracciare quelli che, per svariati motivi, non hanno potuto ricevere l'attestato allora, ed ecco che oggi pomeriggio, al termine degli interventi previsti, consegnerò con grandissimo piacere numerosi altri attestati di benemerita.

Dal volontariato viene certamente un segnale positivo, che nel nostro Paese si rinnova continuamente, lo stiamo vedendo in Emilia-Romagna e nell'Appennino Tosco-Romagnolo, con ampi territori devastati dall'alluvione.

Ma, come ho avuto modo di sottolineare in altre occasioni, un segnale positivo viene anche dall'Accademia che, una volta patita la tragedia, ha saputo rinascere dalle macerie, riorganizzarsi e compiere il proprio scopo istituzionale in modo ancor più efficace di prima, mettendo in atto una sorta di volontariato tecnico-scientifico.

Sono tutti segnali positivi, che bisogna ricordare per segnalare ai giovani un percorso di speranza e di futuro. Il volontariato è un valore in cui crediamo fermamente e al quale va riconosciuta estrema gratitudine e profondo apprezzamento per l'attività che viene svolta senza alcun tornaconto personale. Noi oggi siamo qui per ricordarlo.

DANIELE VERGARI¹

Intervento introduttivo

¹ Accademia dei Georgofili

Buongiorno a tutti, autorità, accademici, amici, non vi nascondo una certa emozione nel partecipare in prima persona a queste celebrazioni.

Le giornate successive all'attentato, l'emozione per le cinque vittime, sono ricordi indelebili in tutti noi che abbiamo vissuto e partecipato in quei giorni a questa grande tragedia.

In tutti noi volontari è ancora forte il rumore dei lavori e i silenzi delle pause, e soprattutto l'odore delle macerie, in quei caldi e lunghi giorni di maggio e di giugno.

Sensazioni e ricordi che si sono risvegliati quando, con Davide Fiorino, abbiamo trovato nel riordinare la documentazione archivistica relativa alla partecipazione dei volontari un certo numero di diplomi non consegnati.

Abbiamo atteso un anno e mezzo decidendo di far coincidere l'occasione di dare questi diplomi, alle tante persone che conoscevamo, con le celebrazioni dei trent'anni dall'attentato perché abbiamo ritenuto che era necessario dedicare un momento preciso, come Accademia, per riconoscere, dare valore, a chi venne a dare una mano dopo l'attentato.

Non è stato facile contattare tanti volontari di cui avevamo solo un nome e in modo certosino, grazie a una rete di amici e a ore passate su internet o sui social, siamo riusciti a intercettare gran parte di queste persone.

A queste si sono aggiunti i volontari delle varie associazioni, misericordie e altre strutture, che fin dai primi momenti dopo la bomba dettero un contributo fondamentale al recupero delle persone ma che continuarono il loro lavoro nelle settimane successive assicurando, insieme ai vigili del fuoco e a tutti gli operatori anche delle biblioteche e della Soprintendenza che intervennero, il salvataggio del patrimonio dell'Accademia.

Perché siamo andati a ricercare queste persone? Perché crediamo, come Accademia, di avere un debito di riconoscenza nei confronti di tutti i volontari che prestarono la loro opera.

Lo slancio, la partecipazione in quei momenti non furono solo una risposta individuale a un dramma che coinvolse la città, lo Stato, ma furono anche una risposta collettiva di una comunità che, dopo il dolore per la scomparsa delle persone, aveva preso a cuore il salvataggio di quel patrimonio culturale rappresentato dall'Accademia, dai suoi fondi librari, dagli arredi. Un patrimonio di tutti che l'Accademia ha saputo poi gestire e conservare e, negli ultimi tempi, condividere in modo sempre più ampio e libero.

Perché l'Accademia, con i suoi 270 anni di storia è un bene di tutti, appartiene a una ampia comunità e il segno tangibile di questa appartenenza è dato proprio da quella partecipazione che ci fu 30 anni fa e dalla partecipazione a questa giornata.

Lasciatemi due minuti per un ricordo personale.

Un ricordo a tutte le persone che affollano la mia memoria di quei giorni: al prof. Scaramuzzi, sempre presente, e al prof. Maracchi, alle dott.sse Bigliazzi, infaticabili, alla sig.ra De Luca, a Paolo Nanni, a Ilaria Gallotta con cui stetti, fino a fine luglio, a lavorare alle macerie presso l'Anconella.

Un ricordo ai tanti volontari delle associazioni, delle pubbliche assistenze, a tante altre persone, colleghi e amici che in quei giorni si alternarono saltando come me le ultime lezioni e gli appelli di giugno per dedicare il loro tempo a raccogliere frammenti e pezzetti di carta da una montagna di macerie in una calda estate.

Un ricordo particolare a Stefano Guidi, amico e collega di facoltà, scomparso da poco più di un anno e ai tanti altri che vissero quei momenti e che non sono più fra noi.

Un grazie a Davide Fiorino che ha contribuito in modo fondamentale a costruire e organizzare questa giornata.

E permettetemi però di dare il benvenuto a tutti voi, che avete colto l'occasione di partecipare a questa giornata, abbracciando idealmente ancora una volta l'Accademia.

Molti di voi forse si riconosceranno nella mostra al piano di sotto di cui mi piace citare un biglietto che un bambino ha consegnato proprio a Davide alla cerimonia di intitolazione di una parte delle casse di espansione a Ponte a Mensola alle due bambine Nadia e Caterina. Il biglietto dice

Le cose preziose il più delle volte le trattiamo con cura, le teniamo raccolte, ma quello che è certo quel che è vero altrettanto e che spesso i gioielli ci passano accanto.

La citazione è tratta dal *Museo immaginario*, un libro per bambini di Gek Tessaro, ma lo trovo perfettamente in linea con il tema di oggi.

Vado verso la conclusione ricordando che in questi stessi giorni si celebra un altro anniversario, il centenario della nascita di don Lorenzo Milani.

Fra i tanti aspetti del suo originale pensiero ve n'è uno che credo sia importante ricordare: I CARE, traducibile con un "mi interessa" forse ma dal significato certamente più profondo e ampio. Significa prendersi a cuore, interessarsi, percepire ciò che ci circonda come qualcosa che è in relazione con me.

E quindi che è importante ed è importante che rimanga e mi devo impegnare per la sua salvaguardia, per proteggerlo, supportarlo, salvarlo.

Oggi, in un mondo che appare sempre più individualista, l'interesse per ciò che accade vicino a noi, per il prossimo, per il patrimonio comune sembrano essere cose sempre più lontane. Eppure non è così e lo vediamo negli eventi recenti della Romagna.

Mi piace pensare che la partecipazione dei volontari nei giorni successivi all'attentato sia inquadrabile in questo modo, che sia una risposta concreta da un modello di indifferenza, qualcosa che ancora oggi abbia un senso e che sia stato un momento per costruire un mondo migliore, più solidale, per una civiltà della cura e del rispetto.

